

Siamo davanti allo spettacolo di una Chiesa che si sta disintegrando?



di Raymond Rizk
dal [blog Notes on Arab Orthodoxy](#), 29 gennaio 2020

Questo articolo è stato tradotto da Majallat al-Nur 57.8 (dicembre 2019), 401-408. Accanto a questo articolo, vale anche la pena leggere le [riflessioni di Rizk sul "Concilio" di Creta](#), poiché era stato designato come uno dei delegati di Antiochia al Concilio.

È un grido che esprime il crepacuore che porta alla perdita della speranza, se la Grazia di Dio non fosse sufficiente e la forza resa perfetta nella debolezza (1 Cor 12: 9). Questo crepacuore proviene dagli attuali scismi della nostra Chiesa ortodossa e dalla grande distanza del suo comportamento dall'immagine che la sua teologia desidera proiettare, di essere la Chiesa primitiva.

Dopo aver esaminato le caratteristiche della prima comunità cristiana e le deviazioni a cui è stata sottoposta, passata e presente, possiamo esaminare i problemi che stanno lacerando la nostra Chiesa oggi e ciò che la attende in futuro.

La prima comunità

I cristiani furono chiamati in particolare "santi" e "fratelli" e la loro comunità fu chiamata "fratellanza". In tal modo, quando i cristiani sono fratelli uguali nel corpo di Cristo, condividono insieme nella costruzione di questo corpo, ciascuno secondo il doni che gli sono stati dati dallo Spirito. L'apostolo Paolo distingue tra i fratelli che chiama con il nome di *episkopos* (cioè sorvegliante) e *presbyteros* (cioè anziano) e si affida a loro oltre a quelli che chiama con il nome di *diakonos* (cioè servitore) perché si prendano cura delle comunità fondate dagli apostoli. La maggior parte delle traduzioni moderne del Nuovo Testamento usa i termini "vescovo" e "sacerdote" per indicare episcopi e presbiteri, sotto l'influenza delle moderne situazioni ecclesiastiche. In realtà, il termine "sacerdote" non si trova nel Nuovo Testamento se non con riferimento ai sacerdoti degli ebrei. Si applica anche al Signore Gesù "il sommo sacerdote per sempre" (Ebr 6:19) e al sacerdozio collettivo dei credenti nelle espressioni "il sacerdozio regale" (1 Pt 2: 9) e "re e sacerdoti" (Ap 1:6 e 5:10). Le comunità apostoliche si radunavano attorno agli episcopi o presbiteri che guidavano il servizio dell'Eucaristia che la comunità dei fedeli compiva insieme, secondo il proprio sacerdozio regale.

L'apostolo Paolo crede che la responsabilità del "sorvegliante" risieda nel guidare pastoralmente "la Chiesa di Dio" (At 20:28) e nel vigilare sull'unità del popolo di Dio, prendendo nota dei doni dei figli di Dio e ricordando loro "in stagione e fuori stagione" (2 Tim 4: 2) che nel battesimo hanno ottenuto "un'unzione dal Santo" (1 Gv 2:20). In quanto ai fedeli, Paolo li esorta a "riconoscere coloro che operano in mezzo a voi e sono sopra di voi nel Signore" (1 Ts 5:12) e a sopportare i reciproci fardelli, a perdonarsi a vicenda e, prima di tutto, a "indossare l'amore, che è il legame della perfezione" (Col 3:14).

Un cristiano non esiste da solo, ma esiste piuttosto con i suoi fratelli

Un cristiano perde la caratteristica di essere cristiano se si allontana dalla comunione con la comunità dei fratelli. Si rende conto della sua connessione con l'altro - qualsiasi altro - all'interno e all'esterno della comunità. Il suo amore per gli altri lo porta a incontrare Dio perché "Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio dimora in noi e il suo amore è perfezionato in noi" (1 Gv 4:12). Per questo motivo, il metropolita Kallistos (Ware) ha detto: "Nella Chiesa, ci diciamo l'un l'altro, 'ho bisogno di te per essere' ... Pertanto, i membri della Chiesa non usano 'io', ma 'noi'." **[1]** Nelle nostre preghiere non diciamo 'Signore abbi misericordia di me', ma piuttosto 'di noi'. Durante la preghiera di consacrazione, che è l'apice della Divina Liturgia, il sacerdote dice: "Ti offriamo questo culto razionale... e ti chiediamo, ti preghiamo e ti supplichiamo..." Quindi, le persone presenti che stanno partecipando nell'offrire il "sacrificio di lode" confermano questa preghiera con il loro clamoroso 'amen'. **[2]**

Il mistero dell'eucaristia

Quando i fedeli ricevono dalla mano del vescovo o dal sacerdote da lui delegato il prezioso corpo e sangue del Signore, questo mistero rappresenta il mistero dell'unità della Chiesa

per eccellenza. Non esiste una vera unità tra i cristiani oltre a quella che assicura la presenza di Cristo in ognuno di essi, trasformandoli in veri fratelli perché il Signore "si è onorato di essere loro fratello" **[3]** e forma tra loro la sua Chiesa. All'interno di questa comprensione, il vescovo è il fratello maggiore, "primo fra pari" nella famiglia dei fratelli del Signore. Sfortunatamente, tuttavia, questa comprensione eucaristica non è generalmente vissuta nelle nostre comunità ecclesiali. Il più delle volte, troviamo in esse intese che le dividono in due gruppi, clero e laici, e sentiamo parlare di "autorità" del clero e di "diritti" dei laici. Si parla anche di obbedienza, primati e prerogative.

Il vescovo: inizi e deviazioni

Quando l'apostolo Paolo descrisse le caratteristiche e la responsabilità del vescovo, era consapevole che questa responsabilità sarebbe stata soggetta a deviazioni, poiché dice ai vescovi: "Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue. Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé" (At 20:28-30). Questa profezia si è avverata più volte nella storia della Chiesa, non solo a causa dell'eresia di alcuni vescovi, ma anche a causa di coloro che si sono messi al di sopra del popolo di Dio e li hanno trattati con l'autoritarismo di questo mondo, determinando il loro destino senza riferirsi a loro.

Tutta l'autorità nella Chiesa serve a far crescere l'amore nella comunità e per servire la sua unità. Altrimenti, si trasforma in autoritarismo. Ogni obbedienza è obbedienza a Cristo e quindi ai fratelli fedeli, incluso il vescovo. L'obbedienza è sempre reciproca: ti obbedisco perché ti amo e so che sei pronto a obbedirmi nel Signore. Non c'è autorità né obbedienza nella Chiesa oltre a un'atmosfera di amore, dialogo, ascolto reciproco e attenzione amorevole. I nostri padri ci insegnano che lo scopo dell'autorità e dell'obbedienza nella Chiesa non è altro che la santità, la santità di coloro che detengono l'autorità e la santità di coloro che obbediscono. Ogni volta che la santità si indebolisce, l'autorità tende all'autoritarismo e l'obbedienza alla schiavitù, e "il sale perde sapore".

Alcuni testi ecclesiastici composti nei primi secoli **[4]** descrivono le riunioni della prima comunità cristiana come riunioni di famiglia. Uno di loro presiede e gli stessi fratelli partecipano con lui. Sembra che questa situazione abbia iniziato a cambiare dopo le prime persecuzioni, poiché si nota una maggiore attenzione al vescovo nei servizi ecclesiastici. Non c'è dubbio che ciò contribuì meglio a difendere la fede, ma creò "una certa inflazione nella gerarchia sacramentale e un'interruzione dell'equilibrio ecclesiastico". **[5]** Poi, inizialmente inconsciamente, iniziarono ad apparire alcune crepe, non a livello della visione teologica ma nella realtà vissuta e la Chiesa ha iniziato a diventare più centralizzata attorno al clero e intrisa di concetti legali.

Queste inclinazioni crebbero quando la Chiesa divenne la chiesa dell'impero e fu costretta a una serie di "compromessi". I seguenti due testi indicano chiaramente il cambiamento verificatosi nella posizione del vescovo, nella sua coscienza di se stesso e nella sua immagine agli occhi dei fedeli.

Leggiamo nella *Didascalia*: " Se un uomo o una donna poveri dovessero venire... e non ci

fosse posto dove sedersi, tu, o vescovo, con tutto il tuo cuore offri loro un posto, anche se devi sederti per terra ". **[6]** Un passo simile nelle *Costituzioni Apostoliche* dice: " Se una persona povera viene... e non ha un posto dove sedersi, che il diacono faccia tutto ciò che è in grado per trovarle un posto". **[7]**

Quindi vediamo, nel corso di meno di mezzo secolo, che il vescovo viene rimosso dall'interesse personale per i poveri e delega questa responsabilità al diacono. Il vescovo non è più il primo fratello tra fratelli uguali a dare un esempio servendo i bisognosi, ma diventa piuttosto uno che non "scende" dal suo trono per aiutare i poveri. Le *Costituzioni Apostoliche* furono composte dopo la conversione dell'impero al cristianesimo, e i vescovi si erano abituati a trattare con nobili e potenti. Era consuetudine chiamare il vescovo "maestro", nonostante l'esplicita richiesta di Cristo stesso che nessuno sulla terra fosse chiamato maestro perché "il vostro unico Maestro è Cristo e tutti voi siete fratelli..." (Mt 23:8).

Altri testi canonici **[8]** mostrano come i vescovi hanno gradualmente ridotto il ruolo di profeti, insegnanti, lettori e altre forme di servizio ecclesiastico o hanno delegato i sacerdoti (che hanno preso il posto degli anziani) o i diaconi a intraprendere alcuni di essi. Vediamo che il servizio nella Chiesa non è più il risultato di un dono divino che il vescovo e la comunità notano in uno dei suoi membri, ma piuttosto l'accettazione di una designazione da parte del solo vescovo.

Allo stesso modo le *Costituzioni Apostoliche* dicono ai vescovi: "Voi siete per i laici profeti, sovrani, governatori e re; i mediatori tra Dio e il suo popolo fedele, che ricevono e dichiarano la sua parola, conoscono bene le Scritture. Siete la voce di Dio e testimoni della sua volontà". **[9]** Dice anche ai laici che il vescovo è "il prossimo dopo Dio, il vostro dio terreno che ha il diritto di essere onorato da voi... lasciate che sia lui a presiedervi come uno onorato con l'autorità di Dio". **[10]** Il vescovo non è più chiaramente il "fratello maggiore", ma il re e il maestro, che detiene esclusivamente tutti i doni nelle sue mani e nelle mani della classe clericale che dipende da lui, che è paragonata al sacerdozio levitico **[11]** nell'Antico Testamento.

Nelle *Costituzioni Apostoliche* c'è un'altra raccomandazione al vescovo che dice: "Siate di una mente, o vescovi, uno con l'altro, e siate in pace l'uno con l'altro; simpatizzate gli uni con gli altri, amate i fratelli... che possano non esserci scismi tra di voi". **[12]** Sembra che questa raccomandazione sia stata raramente onorata, dati i litigi e le dispute tra i vescovi che sono stati all'ordine del giorno nella storia della Chiesa.

Quanto ai laici, sebbene continuino a essere chiamati nelle *Costituzioni Apostoliche* "la prescelta Chiesa di Dio... la santa e sacra Chiesa di Dio, iscritta in cielo, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo peculiare, una sposa adornata per il Signore Dio" **[13]**, le *Costituzioni* svuotano queste espressioni del loro significato e in pratica non lasciano nulla ai laici a parte l'obbedienza. Chiedono loro di non "fare nulla senza il vescovo" **[14]** e di provvedere al suo sostentamento "e al sostentamento dei sacerdoti che sono con lui". **[15]**

È chiaro che la "perdita di sapore del sale" iniziò nella seconda parte del III secolo e che la "chiesa dell'impero" perse la sua somiglianza con la Chiesa primitiva. La Chiesa primitiva non era di questo mondo, ma la chiesa dell'impero si immerse profondamente in questo

mondo. Questa deriva è stata accompagnata dall'accoglienza di un gran numero di nuovi convertiti senza una sufficiente preparazione, che ha portato a un indebolimento della vita spirituale della comunità. Fu lasciato ai suoi migliori elementi, i fondatori del monachesimo, il compito di preservare lo stile di vita originale. Nelle *Costituzioni Apostoliche* troviamo una certa contraddizione e confusione poiché a volte conservano vecchi modelli e altre volte li adattano al mutare della situazione.

I santi Padri

Molti santi vescovi, monaci e pii laici si sono ribellati al lassismo delle comunità cristiane e hanno chiesto il ritorno ai principi del Vangelo in varie fasi della storia della Chiesa. Li chiamiamo santi Padri. Gli ortodossi sono generalmente felici di ripetere a pappagallo i loro detti, ma senza imitare la loro vita. I loro detti sono molti, ma due di loro ci basteranno.

San Basilio il Grande scrisse in una lettera a un vescovo: "È giusto che noi vescovi ci pacifichiamo e che le Chiese vivano in reciproca concordia, poiché vediamo come i nostri sciocchi e meschini conflitti danneggiano il popolo di Dio". **[16]** Il beato Agostino dice ai suoi fedeli laici: "Mi spaventa ciò che rappresento per voi, ma mi sento a mio agio con ciò che condivido con voi. Per voi sono il vescovo. Ma con voi, sono un semplice cristiano. Il titolo "vescovo" indica una responsabilità che uno ha. Ma il nome "cristiano" è il nome della grazia concessa a tutti noi. Noi vescovi siamo i vostri servitori e i vostri compagni allo stesso tempo... Siamo i vostri capi e siamo guidati da voi allo stesso tempo. Siamo all'avanguardia solo se contribuiamo al vostro bene. Se il vescovo non si comporta in questo modo, non rimarrà in realtà un vescovo, ma piuttosto ne porta il nome in modo improprio". **[17]**

Padri contemporanei

L'età dei Padri non è finita e alcuni di loro si ribellano ancora alle deviazioni, come il crescente stato di clericalismo, l'unilateralismo e comportamento autoritario dei vescovi e l'uso della Chiesa delle vie del mondo nelle sue attività. Daniel Ciobotea (attualmente patriarca di Romania) ha scritto: "La struttura della Chiesa deve essere solo una struttura di partecipazione e servizio, dal momento che il suo scopo principale non è quello di stabilire un regime nel senso legale del termine o addirittura un'unità di tipo amministrativo, ma piuttosto creare armonia nell'amore fraterno e conseguentemente un'unità partecipativa basata sul reciproco sacrificio di sé secondo il modello del reciproco sacrificio di sé delle ipostasi della Trinità". **[18]** Dice dell'obbedienza: "Dobbiamo stare attenti a rimanere obbedienti, a condizione di riportare il senso ecclesiastico di obbedienza, poiché sembra che ci siano deviazioni nella comprensione prevalente di esso. Lo scopo dell'obbedienza nella Chiesa non è mai quello di preservare il sistema eliminando l'amore fraterno o la personalità dei "piccoli". L'obbedienza non eleva colui che comanda e abbassa colui che obbedisce, ma fa piuttosto in modo che la vita di entrambe le parti diventi un sacrificio di sé attraverso il servizio reciproco, un sacrificio liberatorio e una responsabilità comune per l'edificazione della Chiesa". **[19]** In verità, l'obbedienza cristiana è sempre reciproca, come diceva uno dei Padri del deserto, "L'obbedienza in cambio dell'obbedienza: a chi obbedisce a Dio, Dio obbedisce". **[20]** Abba Pimen ha attirato l'attenzione sul fatto che "chi guida deve sempre essere un modello e non un legislatore". **[21]** La vista di ciò che fanno molti leader delle nostre chiese costituisce un modello?

La realtà dolorosa

Osservare oggettivamente la nostra attuale realtà ecclesiastica ci fa considerare le parole dei nostri padri come se provenissero da un altro mondo. Padre Nikolaj Afanas'ev ha espresso questa dolorosa realtà quando ha detto: "La storia ha introdotto enormi cambiamenti nella vita ecclesiastica e ha inventato forme che differiscono radicalmente dalle forme precedenti, seminando strani concetti". Ha aggiunto: "Dobbiamo lottare oggi per sbarazzarci delle forme a cui ci siamo abituati e tornare alle forme antiche che ci appaiono strane". [22]

Questo discorso non è unico. Molti del popolo di Dio ai nostri giorni sono consapevoli del pericolo di dove siamo arrivati e della necessità di ritornare alla tradizione vivente della Chiesa, questa tradizione che è stata travolta dalle tradizioni umane e dai passi falsi storici in una serie di proibizioni espresse in una lingua che non parla alla gente. Abbiamo trasformato le tradizioni umane, certi canoni e tipi - la cui interpretazione è stata lasciata al capriccio delle persone - in decreti santi che generalmente sostituiscono i decreti del Vangelo e degli Apostoli. La nostra Chiesa praticamente vive nel passato e teme ogni cosa nuova e ogni cambiamento, anche se richiede il ritorno alle fonti. Molte volte è diventato un museo i cui tesori sono stati coperti da una grande quantità di polvere.

Cosa si può dire alla vista degli scismi nelle nostre Chiese e delle controversie dei loro vescovi sui "diritti" delle sedi o delle persone? L'attaccamento di alcune delle nostre Chiese alla loro affiliazione razziale supera la loro affiliazione a Cristo. Stiamo davvero vivendo eresie così sfacciate e nessuno sembra preoccuparsi?! Il metropolita Georges (Khodr) una volta gridò: "Questo gruppo che mangia il corpo del Signore si nutre di se stesso con odio". Aveva ragione! Cosa c'è da fare, quindi, quando questo "sale" perde il suo sapore?!

Lo Spirito Santo e il Concilio

Noi non possiamo fare nulla da soli. Solo lo Spirito Santo può impedire che il sale si dissipi e riportare il suo sapore originale. Solo lui dà vita alla Chiesa del Figlio, se il popolo di Dio si astiene dall'incarcerarlo nelle catene del suo egoismo. Il popolo deve desiderarlo, perché lo Spirito Santo è sempre pronto. Il nostro problema è che non facciamo affidamento su colui che porta ogni novità, ma piuttosto sulle nostre abitudini di lunga data. Il nostro punto di riferimento è il sistema di "padroni" che i nostri peccati ci hanno portato!

Nessuna parrocchia, diocesi o Chiesa indipendente rimane la Chiesa di Cristo se rifiuta la novità dello Spirito, si chiude su se stessa, è orgogliosa dei suoi successi e pensa di poter continuare a essere questa Chiesa mentre ignora gli altri. Sebbene ogni vescovo e ogni comunità eucaristica siano radicati in un luogo specifico, sono in comunione eucaristica con tutte le altre comunità e vescovi a livello regionale e globale. Questa comunione appare nel sinodo che comprende i vescovi di una specifica regione geografica in quanto rappresentano le loro comunità eucaristiche. Appare a livello globale nel concilio ecumenico. Ogni sinodo deve avere un "primo tra uguali" (primus inter pares) e non un "primo senza uguali" (primus sine paribus), come afferma un'eresia appena coniata. [23]

Eresie contemporanee

Questa ed altre eresie simili, in particolare quella relativa all'affiliazione razziale, nel 1996 portarono a una rottura della comunione eucaristica tra due chiese — per la prima volta nella storia ortodossa contemporanea, non per ragioni dogmatiche, ma a causa di una disputa amministrativa sulle prerogative e sulle frontiere geografiche in Estonia. Ciò fu risolto prima che un'altra interruzione della comunione avvenisse nel 2010, decisa dalla sede di Antiochia in merito al Patriarcato di Gerusalemme. Anche questo fu per una ragione amministrativa legata ai confini geografici. È interessante notare che questa interruzione nella comunione era limitata al clero, come se questo rappresentasse un corpo separato dal resto dei fedeli! Nonostante diversi sforzi, fino a ora questo problema non è stato risolto e sembra che il mondo ortodosso lo abbia dimenticato o ignorato. Infine, la Chiesa di Russia ha rotto la comunione eucaristica con la Chiesa di Costantinopoli, anche a causa di una disputa amministrativa sull'Ucraina. Questa rottura è stata estesa alla Chiesa di Grecia e al Patriarcato di Alessandria, che hanno riconosciuto l'entità istituita dal patriarca ecumenico in Ucraina. Si teme che la rottura si estenderà alle altre chiese "greche", se queste seguiranno l'esempio di Costantinopoli.

Non ho intenzione di approfondire le ragioni di questi scismi e le responsabilità in essi di tutte le Chiese. Sono un mix di proprietà canonica, controversie su "prerogative" **[24]** dei capi delle Chiese e ragioni politiche. Se indicano qualcosa, indicano quanto sono assortite le nostre Chiese nella mentalità del mondo, dove si impongono sanzioni economiche a chiunque non sia d'accordo. Per quanto riguarda noi, purtroppo, imponiamo un divieto per disposizione celeste, come se il cielo fosse in nostro possesso!

Oggi è una situazione triste essere ortodossi! È sfortunato osservare che gli affari della Chiesa non sono generalmente condotti secondo la mente di Cristo, ma piuttosto sono completamente rimossi dall'amore che si suppone essere l'unica "arma" disponibile per coloro che credono in Lui. Basilio il Grande desiderava che uno dei vescovi "respingesse l'idea che non aveva bisogno di essere in comunione con un altro. Perché nessuno che vive nell'amore o si sforza di osservare la Legge di Cristo può spezzare la comunione con i suoi fratelli". **[25]** Scrisse in un'altra lettera, inviata ad Atanasio il Grande, "Devi stare attento che non si verifichi alcuno scisma tra le chiese... per paura che il popolo ortodosso si divida in varie parti e segua i leader nei loro scismi. Dobbiamo fare ogni sforzo affinché la pace prevalga prima di ogni altra cosa". **[26]** Qualcuno sta ascoltando?!

Domande

Abbiamo il diritto di chiederci se i capi di alcune delle nostre Chiese prendano sul serio la "Legge di Cristo", di cui parla San Basilio, o se considerano più importanti i loro interessi e centri di potere. Credono davvero che l'eucaristia stessa formi la loro chiesa e la chiesa dei loro fratelli nella fede prima che interrompano la comunione?

Il Concilio

Tutte le questioni controverse devono essere esaminate in un concilio, come accadeva nel periodo bizantino. Tuttavia, non vi è più un imperatore a convocare un simile concilio. D'altra parte, l'esperienza del "concilio" di Creta è stata inefficace. La Chiesa ortodossa oggi è in un vero vicolo cieco. Siamo di fronte a due visioni contrastanti del concetto di Chiesa: Costantinopoli enfatizza il primato "senza eguali" mentre altri enfatizzano l'uguaglianza tra

le Chiese. È un dibattito inutile per coloro che vogliono essere cristiani e credono nell'unità nella diversità. Sembra che questa disputa continuerà in un'atmosfera di reciproca sfiducia e interessi politici, a cui i leader delle chiese non hanno il coraggio di resistere. Lo scisma andrà avanti finché Dio vorrà, a meno che le altre Chiese ortodosse non decidano di intervenire e "forzare" i rivali a concordare un concilio.

Confraternite ortodosse?

La Chiesa ortodossa ha vissuto analoghe situazioni tragiche in passato, in cui i vescovi hanno abbandonato le loro responsabilità e lasciato i loro greggi. Una di queste occasioni si è verificata nel XVI secolo, in una regione che si trova principalmente nella moderna Ucraina e Bielorussia. La Chiesa fu salvata in quel momento dall'attività di confraternite che includevano monaci e laici che si mobilitarono per difendere l'Ortodossia e ricevettero l'aiuto di Dio.

Chiediamo allo Spirito Santo di ispirare alcuni dei nostri vescovi, monaci, teologi e laici in tale attività. Devono pregare insieme senza dividersi in partiti rivali e prendere parte alle cose sante (nonostante le restrizioni) al fine di creare, con l'aiuto di Dio, consapevolezza tra gli ortodossi che la loro Chiesa si sta disintegrando e che è giunto il momento di cambiare le cose su coloro che trafficano nelle cose sante, proprio come è giunto il momento per tutti noi di pentirci e prepararci ad affermare "la gioia che è in noi" (1 Pt 3:15).

Note

[1] Nel discorso di apertura tenuto alla recente conferenza dei teologi ortodossi in Romania.

[2] Basilio il Grande afferma che un "amen" rimbombò nella sua chiesa come il suono di un tuono.

[3] Beato Agostino, *Sermone 25*.

[4] In particolare la *Didachè* (inizio II secolo), la *Tradizione degli Apostoli* (circa 215) e la *Didascalia degli Apostoli* (inizi del III secolo).

[5] Padre Sergei Bulgakov, uno dei grandi teologi ortodossi del XX secolo, nel suo libro *L'épouse de l'agneau* (L'Age d'Homme), 214.

[6] Nella sezione 12.

[7] Le *Costituzioni Apostoliche* sono una raccolta di regolamenti cristiani composta da un vescovo nel nord della Siria intorno all'anno 380. Si basano per alcuni passi su *Didachè* e *Didascalia degli Apostoli*.

[8] Per esempio, i testi clementini, che sono testi pseudepigrafici composti nella prima parte del III secolo che incorporano testi di carattere giudeo-cristiano della fine del II secolo.

[9] Libro II, 25.7.

[10] Libro II, 26.4.

[11] Libro II, 25.7.

[12] Libro II, 44.2.

[13] Libro II, 26.1.

[14] Libro II, 26.1.

[15] Libro II, 24.3.

[16] Lettera 204.7.

[17] Sermone 22.

[18] In un articolo sul mistero della comunione e della libertà in un mondo segnato da peccato e limitatezza, 1985.

[19] *Ibidem*.

[20] Dai detti dei padri del deserto.

[21] Dall'articolo di Ciobotea.

[22] *L'Église du Saint-Esprit* (Cerf, 1974), 247.

[23] Il primo a scriverne è stato Elpidophoros, arcivescovo della Chiesa greca negli Stati Uniti, vicino all'attuale patriarca ecumenico.

[24] Nessun dirigente ecclesiastico ha alcuna prerogativa oltre all'auto-sacrificio, all'amore e al servizio.

[25] Lettera 65.

[26] Lettera 69.